

PERLE DELL' OCEANO
INVISIBILE

DI

INAYAT KHAN

Traduzione di Gisella Craig

G. CARABBA. EDITORE
LANCIANO

Questo vol. costa

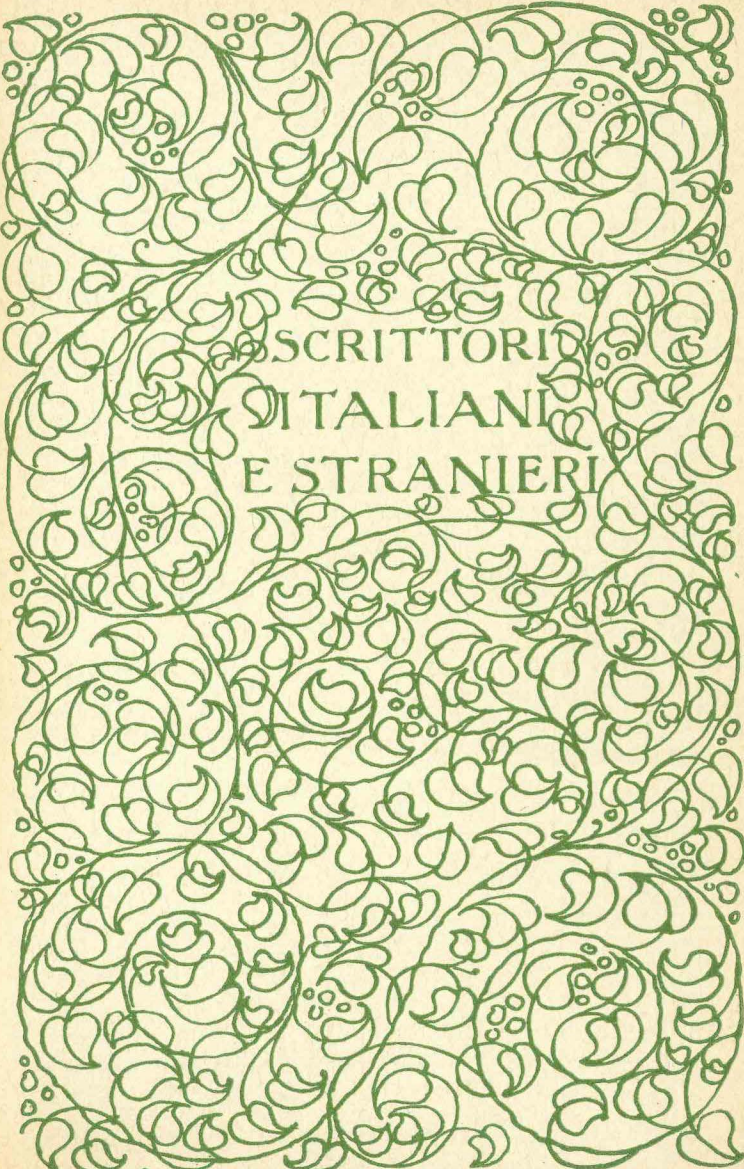
£ 5

meno lo sconto del

10%

A dense, intricate green line-art border of stylized flowers and leaves surrounds the text on the left page.

SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI

A dense, intricate green line-art border of stylized flowers and leaves surrounds the text on the right page.

SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI

SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

FILOSOFIA

PERLE DELL' O-
CEANO INVISIBILE
DI INAYAT KHAN
TRAD. DI G. CRAIG

*SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI*

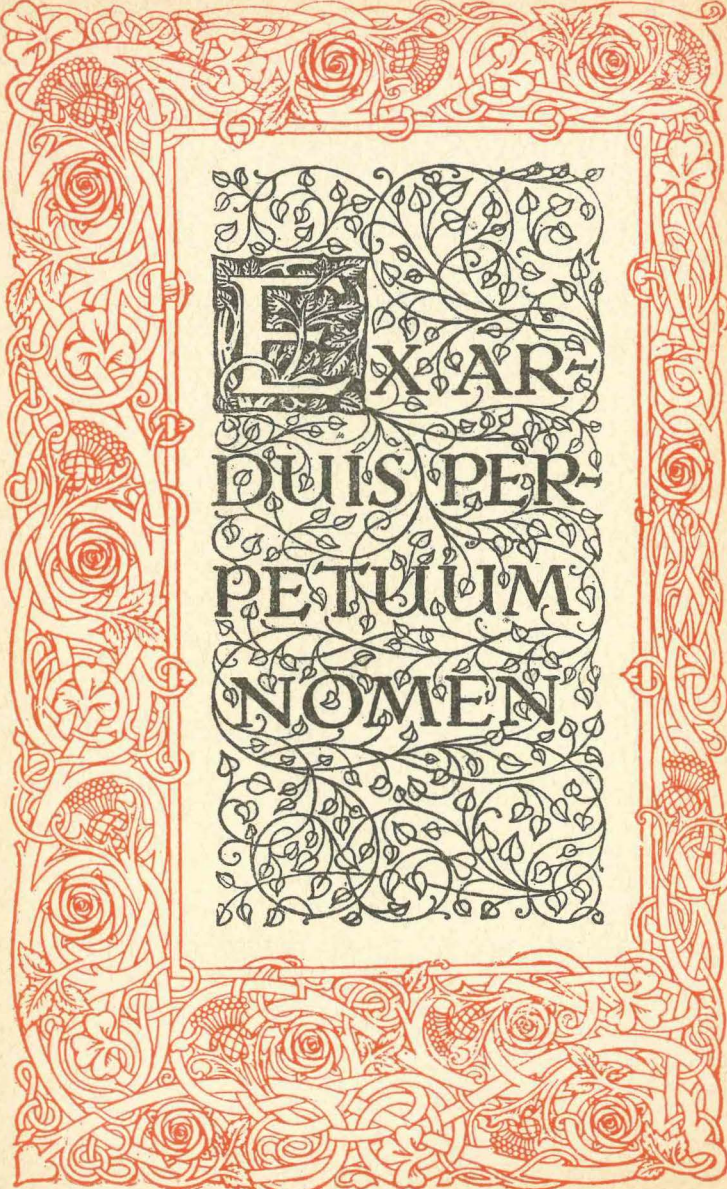
COLLEZIONE DI LIBRI INSIGNI PER
ARTE O SAPIENZA, NUTRIMENTO PIA-
CEVOLE DELLO SPIRITO, GENTILE
❖ ORNAMENTO DELLA CASA. ❖

SCIENZA POESIA ARTE TEATRO
STORIA ❖ BIOGRAFIA
FILOSOFIA RELIGIONI
SAGGI CRITICI
ORATORIA
ROMANZI
VIAGGI

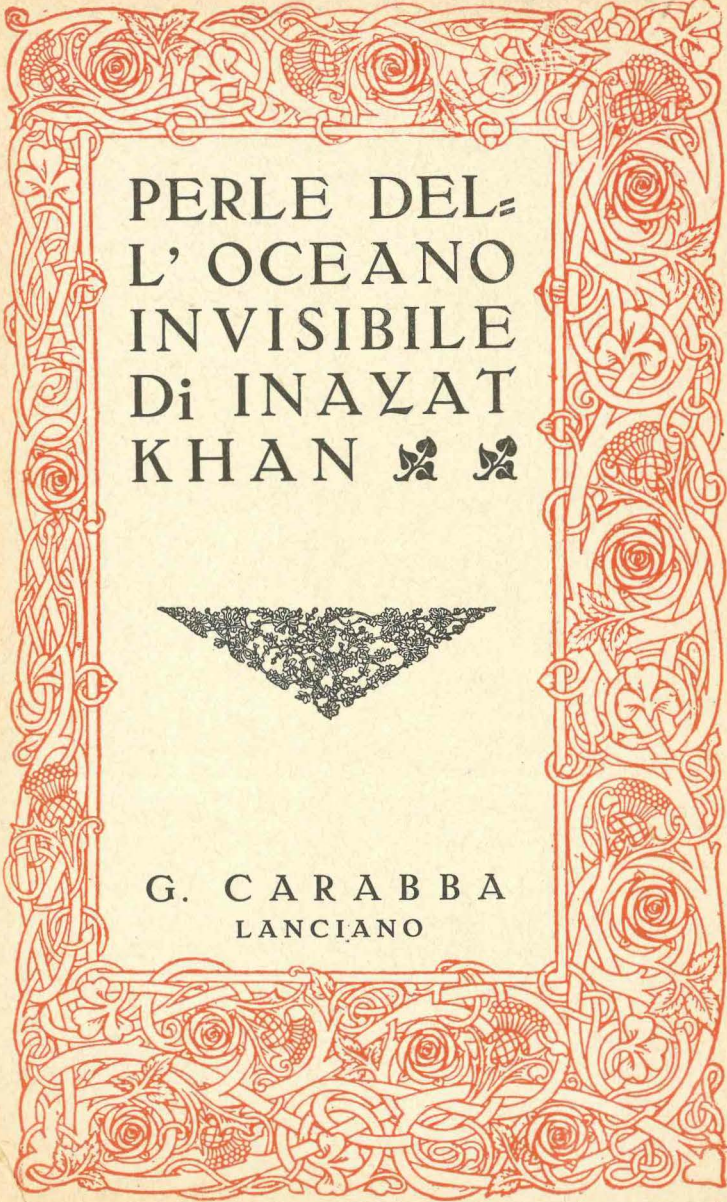


DILIGENTE SCELTA DEGLI AUTORI.
ESATTEZZA DEI TESTI. ❖ TRADU-
ZIONI ACCURATE. ❖ STUDI ILLU-
STRATIVI CHIARI E COMPENDIOSI.
❖ NOTE OPPORTUNE E SOBRIE. ❖

EDIZIONI NITIDE. PREZZO MITISSIMO.
ELEGANTI RILEGATURE IN TELA E
ORO. ❖ COLORI DIVERSI PER I
DIVERSI RAMI DELLA BIBLIOTECA.



LEXAR-
DUIS PER-
PETUUM
NOMEN



PERLE DEL-
L' OCEANO
INVISIBILE
Di INAYAT
KHAN ❧ ❧



G. CARABBA
LANCIANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

IL mistico indiano Sufi, Inayat Khan, dona al mondo il suo messaggio di pace, con parole semplici e profonde. I suoi discepoli le raccolgono devotamente, formandone, di mano in mano, dei volumetti che finiscono coll'essere vere guide spirituali per le anime assetate di luce.

Una delle sue discepole, Zohra Mary Williams, ha raccolto questi pensieri del Maestro e li ha offerti a coloro che cercano il vero, dicendo: "Sulle sponde dell'oceano vi sono delle pietruzze, ma nel profondo di esso si trovano le perle. Egualmente nella vita umana: chi vive superficialmente non ne ricava che cose di poco conto, ma chi si sprofonda nell'oceano del proprio io interiore, che è invisibile e illimitato, ne ritrae ispirazioni simili alle perle. La prova di ciò l'ho avuta nelle parole di Pir-O-Murshid Inayat Khan, la guida spirituale che ho avuto il privilegio d'incontrare nella mia vita. Vi è un detto in Oriente che induce a dividere cogli altri i propri tesori: io ho così provato ad infilare insieme queste perle di pensiero che Murshid ci ha dato nei suoi discorsi

II

delle mattinate domenicali, ed offro umilmente questa collana alle anime che cercano il vero.”

Di questi discorsi raccolti dalla Williams in inglese, io offro la traduzione italiana a coloro che amano la chiarezza della perla, la lucentezza dei suoi riflessi, le sue delicate sfumature attinte nelle profondità dell'oceano.

Roma, dicembre 1926.

GISELLA CRAIG

PERLE
DELL' OCEANO INVISIBILE

SUFISMO

IL Sufismo non è una religione, ma può chiamarsi una super-religione, poiché esso s'innalza al di là delle limitazioni delle fedi e delle credenze che formano la diversità delle religioni del mondo.

Il Sufismo, insomma, è un cambiamento nel modo di vedere la vita, per cui è come si vedesse da un areoplano una città della quale già si conoscevano le vie e si erano percorse, pur non avendo mai prima vista l'intera città, abbracciandola in un solo sguardo.

L'idea Sufi è quella di guardare alla vita, sollevandosi al disopra di essa. Se un individuo soffre fisicamente, come può sollevare la sofferenza altrui? Se una persona è già oppressa da un forte peso, come può addossarsi il carico degli altri? Se una

persona è bisbetica, come può condurre la pace tra coloro che litigano? Perciò il Sufi giudica necessario vivere nel mondo, e allo stesso tempo non appartenere al mondo. Mentre lo Yogi conduce la vita di un adepto nella foresta o nella grotta di una montagna, il Sufi invece vive nel mondo, poiché è convinto che per risvegliare la simpatia nel cuore umano, deve egli stesso sperimentare le lotte e le responsabilità della vita nel mondo e rendersi conto che l'uomo non vive solo per se stesso, ma che la sua massima gioia dev'essere quella di dividere con gli altri ogni bene ed ogni benedizione della propria esistenza.

Questo sistema di contemplare la vita doppiamente dalla terra e dal cielo, rende acuta la vista del Sufi. Non solo egli viene a conoscere la legge della natura a tutti nota, ma giunge a comprendere l'intima legge nascosta in ogni oggetto, e ciò lo fa penetrare nelle cose e risveglia la sua simpatia per gli altri.

Il Dio del Sufi è l'unico Essere esistente, il suo maestro è lo spirito di guida interiore, il suo libro sacro è il manoscritto della natura, la sua comunità è l'umanità tutta, la sua religione è l'Amore. Non vi è Dio di alcun popolo che non sia anche il suo Dio, nessun maestro spirituale di qualsiasi credo che non sia anche il suo maestro. Non vi è sacra scrittura che egli non accetti, giacché è l'adoratore della luce e il seguace dell'amore; eppure egli è libero da tutte le distinzioni e da tutte le differenze del mondo.

La diversità dei nomi dell'universo è per lui un velo d'illusione che copre l'Unità, l'unica vita: Uno solo vive, e tutte le manifestazioni sono per lui i fenomeni di quell'unica vita. Tutte le cose che sono nate, create e formate sono come bolle d'aria nell'oceano della vita. Il Sufi, invece di vedere le loro limitazioni, scopre in esse la vita illimitata.

Il Dio del Sufi è il suo Ideale Divino, al quale attribuisce tutto ciò che è buo-

no e bello nella sua perfezione, ed egli stesso sta dinanzi a Lui in umiltà, rendendosi conto della propria imperfezione, essendo un'Anima, un libero viandante dei cieli, schiavo sulla terra, per il momento, nel corpo fisico.

Lo scopo del Sufi nella vita è di liberare l'anima imprigionata dalle catene delle limitazioni: ciò egli compie mediante la ripetizione dei sacri nomi di Dio, e con un pensiero costante del suo Divino Ideale, con un amore sempre crescente per il Divino Diletto, sinché il Dio Diletto, con la sua perfezione, diviene manifesto alla sua visione e il proprio essere imperfetto si dilegua dalla sua vista.

Quest'immergersi nell'Ideale, dal Sufi vien chiamato *Fana*. Allo scopo di raggiungere la meta finale, egli gradatamente solleva il suo ideale prima al *Fana-fi-Shaick*, l'ideale visto nel cammino mortale sulla terra, e si esercita, come un soldato prima della battaglia, nella sua devozione al proprio ideale.

Segue poi il *Fana-fi-Rassul*, allorché il Sufi vede il proprio ideale nello Spirito, e se Lo rappresenta in tutta la sua sublimità, attribuendogli le virtù che egli stesso desidera conseguire.

Quindi il Sufi si solleva al *Fana-fi-Allah*: l'amore e la devozione per l'ideale che è al di là della virtù e nel quale risiede la perfezione di tutte le qualità.

Il Sufi sa che il progresso in ogni direzione nella vita dipende dall'ideale. Per quanto è elevato l'ideale di una persona, tanto essa si solleva nell'esistenza. Alla fine il Sufi vede che ogni ideale è stato creato da lui stesso; egli è il creatore d'ogni ideale del quale desiderava il compimento.

Ma l'ideale in se è una limitazione dell'Essere Perfetto, poiché in esso vi si distingue il Tu e l'Io. Quindi segue lo spezzarsi dei confini dell'ideale come il conseguimento finale, allorché l'"ego" si rende conto dell'*Humamanam*: "Io sono Tutto."

LO SCOPO DELLA VITA

Vi sono due categorie di persone al mondo: gli spettatori della vita e gli studiosi di essa. La prima categoria può essere paragonata a coloro che vanno a teatro per vedere rappresentata una commedia o una tragedia e sono da essa eccitati al riso o al pianto. La seconda categoria può essere paragonata a coloro che salgono in aeroplano e abbracciano in un solo sguardo un'intera città, di cui fino allora avevano visto soltanto una via per volta. Gli studiosi della vita comprendono la ragione della commedia e della tragedia, mentre gli spettatori della vita ricevono di essa soltanto un'impressione fugace.

A tal proposito, il Corano dice: "La tua vista verrà resa acuta." Quando ciò accade, lo spettatore della vita diviene

lo studioso di essa. A volte ci domandiamo: "Qual è lo scopo della vita? È forse il cibarsi, il bere e lo stare allegri? No di certo, poiché gli animali si contentano di ciò, e l'uomo è una creazione ad essi superiore. È allora lo scopo della vita quello di divenire degli esseri angelici? Ciò ugualmente non può essere, poiché gli angeli sono stati creati prima dell'uomo e stanno vicini a Dio, sempre intenti a cantarne le lodi.

L'uomo perciò deve essere stato creato per qualche altro scopo diverso da quello per cui sono stati creati gli animali e gli angeli, poiché se egli, mediante la sua pietà, divenisse simile all'angelo, non adempirebbe lo scopo per cui è stato creato.

L'uomo è stato creato per risvegliare in se stesso il senso umanitario di simpatia, di fratellanza, di amore e di bontà per i suoi simili. Egli potrà ritenersi gentile e pieno di simpatia per gli altri, ma in realtà, nel credersi tale, cade nel più

grande errore, poiché la gentilezza è sempre relativa. Ciò può essere illustrato da una storia che si racconta in India a proposito di un soldato dell'Afghan, che una volta stava viaggiando con un Bramino. Questi, che era dotato di una natura mite ed innocua, e che poneva la massima attenzione nell'evitare di nuocere anche all'infima creatura di Dio, ripeteva a se stesso la parola *Deah* che significa "gentilezza." L'uomo dell'Afghan, che era un guerriero e che comprendeva soltanto il lato più rude della vita, domandò al suo compagno il significato di questa parola. Il Bramino gli spiegò che essa corrispondeva al vocabolo *Rahm* della sua lingua. "Ah!" esclamò egli "adesso comprendo bene ciò che significa. Ricordo di esser stato gentile una volta nella mia vita allorché, nel vedere un ferito contorcersi in agonia, mi commossi e lo tra-passai colla mia spada, onde por fine alle sue sofferenze."

Il proclamare di essere gentili e compas-

sionevoli è come se una goccia d'acqua dicesse: "Io sono l'acqua." E come la goccia, vedendo l'oceano, si rende conscia della propria nullità, così, allorché l'uomo contempla la perfezione, si rende conscio delle sue manchevolezze. È allora che il velo viene sollevato dai suoi occhi e che finisce col domandarsi: "Che cosa posso fare per risvegliare l'amore e la compassione nel mio cuore?"

Il Sufi incomincia dal realizzare ch'egli è completamente cieco e comprende che tutta la bontà, come tutta la cattiveria, viene dal di dentro. La ricchezza e il potere possono svanire, poiché sono cose all'infuori di noi, e possiamo chiamare nostro soltanto ciò che è in noi.

Per risvegliare l'Amore e la simpatia nel nostro cuore, dobbiamo compiere dei sacrifici. Dobbiamo dimenticare i nostri affanni per simpatizzare con quegli altrui; per saziare la fame degli altri, dobbiamo dimenticare la nostra.

Ogni individuo si adopera per fini egoi-

stici, senza preoccuparsi dei propri simili, e ciò soltanto ha provocato le miserie dell'epoca attuale. Allorché il mondo si evolve dall'imperfezione verso la perfezione, esso abbisogna di tutto l'amore e di tutta la simpatia: la più grande tenerezza e la più grande attenzione si richiede da ognuno di noi. Il cuore di ogni individuo, sia buono o cattivo, è la dimora di Dio, e si dovrebbe andar molto cauti di non ferire nessuno mediante le parole o le azioni. Noi non restiamo a questo mondo che per poco; molti vi son stati prima di noi e sono trapassati; la nostra preoccupazione dev'essere quella di lasciare dietro a noi un'impressione di bene.

“ BEATI I POVERI DI SPIRITO ”

Le parole “ Poveri di Spirito ” sono una traduzione poco soddisfacente, non rendendo il vero significato del testo: vi sono infatti alcune frasi dei testi originali che non possono essere tradotte esattamente. Con termine Sufi la povertà di spirito a cui si riferisce questo detto è chiamata *Halim Tuba* che significa mitezza di spirito. Il vero significato dell'espressione è: “ Beati coloro che sono miti nel loro ego ”; e ciò corrisponde all'insegnamento di Cristo. Nella Bibbia infatti, egli è chiamato “ l'Agnello ” di Dio, riferendosi al suo ego mite come quello di un agnello.

L'ego si nota nella creazione animale, ma è molto più accentuato negli animali carnivori che negli erbivori. Esso è molto determinato nel leone e nel cane, il quale

non sopporta la presenza di un altro cane allorché sta rosicchiando un osso. Gli elefanti invece, gli animali piú grandi, sono docili, innocui ed ubbidiscono all'uomo; vivono aggruppati e lottano di rado. Ugualmente i cavalli e le pecore.

Nel considerare l'ego in rapporto all'intera coscienza, osserviamo prima la terra e le rocce, le forme inferiori della vita, e le troviamo dure, incapaci di piegarsi. Allorché invece consideriamo l'elemento dell'acqua, troviamo che essa è scorrevole e che può essere versata da un recipiente all'altro, come il corso di un fiume o di un ruscello può essere deviato e fatto andare in un'altra direzione. L'acqua dunque è un elemento piú "povero di spirito" della terra, perché è un elemento piú alto. Un maggiore stato di esultanza di coscienza appartiene al povero di spirito, il quale è docile e servizievole, che a colui che è duro e rigido. Quando poi consideriamo l'elemento del fuoco, troviamo che esso è ancora piú mal-

leabile: può esser preso dalla roccia, dall'atmosfera, ed è ancor piú servizievole e pieghevole. L'aria lo è anche maggiormente: si trova dovunque e l'uomo non può vivere senza di essa. L'etere poi è l'elemento piú elevato, il piú vicino, poiché ne circonda ed è dentro di noi.

Ben riflettendo, troviamo che spesso si dice: "Quella persona non mi piace e desidero di evitarla," ma esaminando attentamente la questione, troviamo che ci dispiace in tutti lo stesso elemento, cioè l'ego. Allora ci rivolgiamo a noi medesimi per vedere se lo abbiamo in noi, ed infatti ve lo troviamo. Dovremmo quindi dimenticarlo negli altri e rivolgere la nostra attenzione a reprimerlo in noi; dovremmo proporci di aver la nostra abitazione pulita, anche se gli altri trascurano la loro; dovremmo preoccuparci di togliere da noi stessi le spine che ci pungono nell'altrui personalità.

C'è un versetto del Corano che dice: "Alzati nel cuore della notte e comuni-

cati col tuo Dio: allora il tuo 'ego' verrà represso e tutte le cose che ti eran prima sconosciute saranno a te rivelate, il tuo cammino nella vita verrà appianato." Questo è non solo un comando di sorgere nella notte e pregare, ma significa anche che alzandoci nella notte, noi abbattiamo l'ego, poiché l'ego richiede il suo riposo, la sua comodità, e allorché ciò gli è negato, esso viene represso. Per la stessa ragione i mistici praticano il digiuno.

Il Sufi basa tutto il suo insegnamento sulla repressione dell'ego da lui chiamata *Nufs Kushi*, poiché in ciò risiede tutto il magnetismo e tutta la forza. Gesù si riferiva a questo potere magnetico, allorché disse ai suoi discepoli che sarebbero divenuti "pescatori d'uomini." Tal potere può ottenersi sviluppando la personalità, mediante la "povertà di spirito."

"BEATI COLORO CHE PIANGONO"

L'idea del pianto generalmente ripugna al mondo. La gente dice: "Divertiamoci e siamo felici; vi è già tanto dolore al mondo, senza andarlo a ricercare," e tutti si affannano nella ricerca della felicità nel miglior modo possibile. Ma questi godimenti passeggeri non danno una felicità durevole, e coloro che vanno in cerca di essi sono addormentati o morti. La vera felicità dell'anima consiste nell'assaporare l'intima gioia interiore, ed essa anima non potrà mai esser pienamente sodisfatta con piaceri esteriori e fallaci. L'anima ha un intimo legame con Dio, e nulla di imperfetto la potrà mai appagare.

Lo scopo della vita è quello di divenire coscienti delle nostre imperfezioni e

di deplorarle. L'universo intero in miniatura è racchiuso nell'uomo, e come il globo terracqueo è composto di terra e di acqua, così la mente umana è simile alla terra e all'acqua; l'acqua sotto la terra e la terra sopra l'acqua. La terra rappresenta i pensieri e l'immaginazione, l'acqua i sentimenti; e come l'acqua s'innalza e si abbassa, così avviene delle emozioni e dei sentimenti dell'uomo. Le persone le quali non conoscono che il lato superficiale della vita e che temono di commuoversi, rappresentano la terra attraverso la quale l'acqua non è mai penetrata. Se si desidera di visitare paesi lontani, bisogna attraversare le acque; e così accade per coloro che desiderano viaggiare verso il mondo invisibile: è necessario che essi attraversino le acque del sentimento, e che la terra si squarci perché l'acqua si possa innalzare. Vi è un'immagine di Shiva in cui il fiume sacro gli sgorga dalla testa, ciò che indica che l'uomo diviene come Shiva, allorché i suoi

pensieri derivano non solo dalla testa, ma anche dal cuore. Sono i pensieri che sorgono dal più profondo del cuore che divengono ispirazioni e rivelazioni, e queste nascono nel cuore delle anime risvegliate, che i Sufi chiamano *Sahib-e-dil*. Gli apportatori di gioia sono i figli del dolore. Ogni colpo che riceviamo nella vita, ci spezza il cuore e risveglia i nostri sentimenti a simpatizzare cogli altri; mentre lo stato del benessere ci culla, addormentandoci e facendoci restare incosci di ciò che accade intorno a noi. Ciò prova la verità delle parole: "Beati quelli che piangono."

Il pensiero è la forma più dura del sentimento ed ha bisogno di venir liquefatto per diventare acqua. L'acqua è sempre quella, ma ha un sapore amaro o dolce, secondo gli elementi terrosi che vi sono frammisti; e così accade delle emozioni nell'acqua del sentimento che è venuto a contatto con le cose della terra.

Vi sono due categorie di persone al

mondo: coloro che amano la commedia e coloro che amano la tragedia. I saggi e i riflessivi sono questi ultimi, non perché amino ciò che è tragico, ma perché esperimentano la vita mediante il dolore della tragedia e vogliono serbare questa loro esperienza anche a costo di soffrire.

Ognuno nella vita ha un ideale, e quest' ideale è la religione della propria anima: il venir meno a tale ideale è ciò che chiamiamo peccato.

L' uomo riflessivo e di mente seria si pente a calde lacrime delle proprie colpe, dando così prova di essere vivente, mentre l' uomo superficiale inveisce contro i propri falli ed è sempre pronto ad accusare coloro che egli ritiene esserne stata la causa. Questi ha tutta l' apparenza di essere morto.

Ciò dimostra che è una benedizione piangere delle proprie colpe, e che così facendo lottiamo per raggiungere la perfezione, adempiendo in tal modo il comandamento di Cristo: " Siate perfetti, com' è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli. "

" PENTITEVI, POICHÉ IL REGNO DEI CIELI È ALLE PORTE "

Queste parole furono pronunciate per primo da Giovanni Battista e si riferivano alla venuta di Gesù Cristo; ma oltre a questo senso, ve ne è un altro spirituale racchiuso nelle parole: " Regno dei Cieli. "

Le cose che appartengono ad un individuo costituiscono il suo regno, siano grandi ricchezze e grande potere, o piccoli possessi.

Il Regno dei Cieli significa il perfetto possesso di qualunque cosa, allorché la cosa posseduta è sufficiente in se stessa. C' era una volta, in Gwalliar, un ben noto Dervis, Mohamed Ghows, che sedeva nella foresta privo di vesti, nutrendosi solo allorché gli capitava che gli portassero del cibo. Agli occhi del mondo egli

compariva colpito dalla miseria, ma veniva rispettato da tutti. Sopravvennero brutte giornate in Gwalliar e lo stato si vide minacciato da un nemico fornito di un esercito doppio in forze di quello che apparteneva al governatore, il quale, nella sua angustia, ricorse a Mohamed Ghows. Il saggio dapprima rispose che voleva esser lasciato in pace, ma dietro alle rinnovate istanze del capo dello stato, finì per dire: "Fatemi vedere l'esercito che vi minaccia." Lo accompagnarono fuori della città per fargli vedere il numeroso esercito che s'inoltrava. Mohamed Ghows agitò la mano, ripetendo la parola: *Maktul*. Mentre stava facendo ciò, l'esercito del Maharajah di Gwalliar apparve immenso agli occhi dell'esercito del nemico che, intimorito, indietreggiò, dandosi alla fuga. Mohamed Ghows, questo Santo Sufi, era in possesso del "Regno dei Cieli." La sua tomba trovasi ora in un gran palazzo, ed i Re della terra vengono ad inchinarsi dinanzi ad essa.

Il "Regno dei Cieli" è nel cuore di coloro che realizzano Dio. Ciò è ben noto in Oriente dove si mostra sempre ai santi grandi riguardi e profondo rispetto.

Sufi Surmad, un gran santo che era assorto nella visione dell'Uno, viveva al tempo del grande Imperatore Mogul Aurungzebe. Questi richiese che il Sufi Surmad venisse alla Moschea. Essendosi il Santo rifiutato a far ciò, fu decapitato per ordine dell'Imperatore. Da questa epoca data la decadenza dei Mongoli. Questa storia dimostra che il possessore del Regno dei Cieli ha il potere, anche dopo la morte, di rovesciare i regni della terra.

Vediamo anche la stessa verità nella storia di Krishna e di Arjuna. Arjuna e i cinque suoi fratelli dovevano combattere da soli contro un potente esercito. Il principe andò in cerca del dio, e voleva rinunciare al regno; ma Krishna gli disse: "No, prima riconquista ciò che hai perduto e poi vieni da me." La storia con-

tinua, dicendoci che Krishna stesso guidò il carro di Arjuna, sconfiggendo i suoi nemici, poiché il possessore del Regno di Dio stava dalla parte di Arjuna.

Parlando dal punto di vista metafisico, il "Regno dei Cieli" può conquistarsi mediante il pentimento. Se abbiamo offeso un nostro amico, allontanandolo da noi, e gli chiediamo poi perdono di tutto cuore, egli ne sarà commosso. Se invece noi chiudiamo il nostro cuore, esso produrrà il gelo. Il pentirsi e il chiedere perdono, non solo commuove il cuore di coloro che abbiamo offeso, ma anche quello delle creature che appartengono al mondo invisibile.

Le parole riferentesi al "Regno dei Cieli" e al pentimento, possono essere spiegate anche scientificamente. Il calore fonde, mentre il freddo gela. Le gocce d'acqua, secondo che cadono in un luogo caldo o in luogo freddo, ne vengono diversamente modificate.

CAUSALITÀ

In ogni essere umano trovasi l'innato desiderio di sapere. Il bambino vuol sapere il perché di ogni cosa e domanda innumerevoli spiegazioni. Il desiderio di sapere, se solo gli occhi nostri fossero aperti a percepirlo, si trova perfino nelle piante. È questo desiderio che trae dal minerale la pianta, dalla pianta l'animale e dall'animale l'essere umano. Tale desiderio è ben sviluppato nell'uomo e pienamente raggiunto nel superuomo, nella mente sovrana. I Sufi dicono che l'intera creazione siasi compiuta per soddisfare questo desiderio di sapere.

Per l'uomo questo desiderio non può mai essere appagato, egli vuol sapere sempre di più ed è continuamente agitato dalla sete di conoscere. Ciò avviene per-

ché egli non ricerca la causa nella giusta direzione: egli vede sempre le cause esterne e non quelle profonde che stanno al di sotto della superficie e nemmeno la ancor piú profonda causa prima. Per esempio, un uomo che ha perduto l'amicizia di un altro, vedrà solo la causa superficiale di questa rottura: dirà che il suo amico non si è mostrato gentile o magari ammetterà che egli stesso ne ha la colpa o potrà ricercare una causa piú profonda, dicendo che qualche influenza planetaria ha impedito all'amico la continuazione dell'amicizia, ma non avrà con ciò provata la causa profonda di queste cause.

Se studiamo la natura nel suo vero aspetto, capiremo che il suo essere stesso è saggezza; la vita stessa è saggezza. Osservate la delicata struttura dell'occhio e la protezione datagli dalla palpebra. Non è questa una prova che la saggezza della natura è molto piú sviluppata di quella della scienza e dell'arte dell'uomo? È stato mai l'uomo capace di creare quello

che non si trovava nella natura? Sappiamo che la pioggia cade e bagna il suolo, facendo crescere le piante e diciamo che ciò è cagionato dalla pioggia; ma se andassimo piú a fondo nella questione, scopriremmo la causa della pioggia; eppure anche allora la causa intima rimarrebbe a noi nascosta.

Per questo motivo le religioni hanno insegnato l'ideale di Dio, in modo che la causa prima potesse ricercarsi col tendere a Dio.

Allorché l'uomo ha perso il senso della dualità e si sente tutt'uno con l'intera creazione, i suoi occhi si aprono e vede la causa di ogni cosa.

Uno scienziato si fa avanti e proclama di aver fatto qualche nuova e straordinaria scoperta, ma, come ha detto Salomone, non vi è niente di nuovo sotto al sole. Cristo dichiarò che non era venuto a dare una legge nuova, e Maometto disse che era venuto a portare la stessa legge che avevano dettato gli antichi maestri, ma

che era andata corrotta, fraintesa e dimenticata dai seguaci del passato.

I mistici, sin dai tempi piú remoti, sono stati in possesso di tutta la conoscenza, eppure non l'hanno mai spacciata come propria, riconoscendo che tutta la sapienza è posseduta da un solo Essere e che sarà cosí sempre.

Quel che è chiamato soprannaturale diviene naturale per colui che capisce, ma resta soprannaturale per l'ignorante. Egli lo considera miracolo o fenomeno se ci crede; in caso contrario lo deride.

In fondo ad ogni anima vi è una luce. Basta che le nuvole che la ricoprono vengano diradate, perché essa irradia: questa è la luce della rivelazione. Essa è per noi come una lampada che illumina ogni angolo oscuro che vogliamo investigare, e dà una risposta ad ogni domanda che vorremmo rivolgere. Questa luce non può risplendere che se il cuore è puro, e per purificare il cuore, il Sufi ha un procedimento contemplativo adatto

allo stato di evoluzione di ciascun individuo.

Vi è un bel racconto indiano che illustra il significato di questa luce. Esso narra di una data specie di cobra che ha un diamante nel capo e che quando va per le macchie, lo trae fuori, lo pone su di un albero e alla sua luce va cercando tutto ciò di cui ha bisogno, per riporlo poi in testa quando ha finito. Il cobra rappresenta l'anima, e il diamante la luce dell'ispirazione che la guida. La stessa verità è descritta nella storia di "Aladino e la sua lampada." La dama che egli amava rappresenta l'ideale dell'anima sua e la lampada che doveva scoprire, quella luce che una volta trovata sarebbe stata la sua guida interiore che lo avrebbe condotto a raggiungere il suo ideale. Muovere i primi passi nel sentiero spirituale è come un discendere nel buio, giacché l'uomo non sa quel che troverà in esso.

I mistici dell'Oriente hanno passati anni ed anni nelle foreste selvagge, intenti

34 PERLE DELL'OCEANO INVISIBILE

alla ricerca spirituale, dopo di che sono tornati nel mondo per insegnare la via all'umanità. Eppure questa è una via che non si può propriamente insegnare: essa deve essere realizzata dall'individuo, poiché il linguaggio che è inadeguato ad esprimere perfino le esperienze del cuore, come mai potrebbe esprimere quel che prova l'anima, quando raggiunge le più alte vette?

IL PIÙ ALTO RAGGIUNGIMENTO

Mirare sempre più in alto, nel senso materiale della parola, si può spiegare facilmente. Possedendo una data somma di danaro, possiamo aspirare ad ottenerne una maggiore, o ancora mirare a raggiungere una più alta posizione sociale nel mondo. Nelle cose spirituali non vi è nulla che si possa riconoscere come più alta mira raggiunta. La lotta per le più alte conquiste nel sentiero spirituale, è simile al lancio di una freccia nella nebbia. Sappiamo di averla lanciata, ma ignoriamo dov'essa sia giunta e dove abbia colpito. Egualmente in rapporto al nostro progresso spirituale: non possiamo vedere a qual punto siamo, né di quanto ci siamo inoltrati nel sentiero dello spirito, poiché nulla vi è che ce lo mostri..

Alcuni dicono che l' alto conseguimento nella vita spirituale significhi comunione con Dio, ma ciò non soddisferebbe lo gnostico, poiché per lui Dio è un estraneo, ed egli non desidererebbe di entrare in comunione con un estraneo.

Altri percorrerebbero il sentiero spirituale, se potessero, lungo di esso, soddisfare i loro desideri terreni di ricchezza e di gloria. A questi si potrebbe rispondere di cercare le cose della terra sulla terra e le cose celesti in Cielo. Alcuni seguono questo sentiero spirituale per ottenere poteri occulti e psichici, ma il raggiungimento di questi poteri non è necessariamente cosa elevata. Vi sono infatti ben pochi che seguono questo sentiero per ottenere un' elevazione spirituale.

Che cos' è dunque il raggiungimento più alto? Se osserviamo le dita della mano, ci rendiamo conto che tutta la forza di esse deriva dal braccio. Se vogliamo ottenere un sempre più alto raggiungimento nella vita spirituale, dobbiamo penetrare nel pia-

no dell' astratto, e tutto in esso troveremo. Dobbiamo arrivare a renderci consci dell' Unica Vita che tutto pervade. Alla domanda se sia mediante la contemplazione, la religione, la preghiera che noi otteniamo la coscienza dell' Unità, si può rispondere affermativamente fino ad un certo punto; ma la cosa essenziale è la sincerità nel nostro metodo di vita. Quello che veramente importa è ciò che siamo; la contemplazione, la meditazione ci sono di aiuto, ma, ripeto, la cosa di massima importanza è il nostro modo di vivere, la sincerità nelle nostre azioni, e il vivere la vita praticamente, non soltanto in teoria.

In India si racconta la storia dell' adolescenza di Bullah Shah, un gran santo. Egli frequentava la scuola, da fanciullo, e gli s' incominciò ad apprendere l' alfabeto. Gli fu insegnata la prima lettera *Alif*, simile al numero uno (una linea verticale) ed egli non riuscì a ritenere alcun' altra lettera, all' infuori di questa. Il suo maestro e i suoi genitori erano disperati;

alla fine si stancarono di lui, ed egli andò a vivere nella macchia. Dopo molti anni ritornò e si mise a cercare il suo maestro. Trovatolo, gli disse che ormai aveva imparata la lettera *Alif* e gli domandò se avesse null'altro da insegnargli. Lo scolaro tracciò quindi la lettera *Alif* sulla parete, dicendo: "Guardate, è fatta bene?" Immediatamente la parete si divise in due, secondo il segno che indicava *Alif*. Alla vista di questo fenomeno, il maestro esclamò: "Tu sei il mio maestro, io sono l'allievo." Da questo racconto impariamo ciò che veramente voglia dire il rendersi consci del significato dell'unità, poiché noi vediamo sempre l'uno. Il numero due è formato da uno ed uno; egualmente per il numero due, quattro e cinque, per le centinaia e le migliaia; ma in conclusione tutti i numeri, perfino i milioni e i bilioni, eccetto il numero uno, sono zeri.

Concludendo, possiamo dire che il più alto conseguimento spirituale è la realizzazione dell'Unità.

CULTO

Vi sono tre aspetti di culto: il culto di Dio in Cielo, resogli da coloro che lo concepiscono come un essere separato; il culto di Dio sulla terra, come dio o dea, nella forma di idolo, o il culto di un essere che è considerato come incarnazione di Dio e che è adorato dalle masse; e il culto del Dio in noi, il più intimo io del nostro essere. Questo è l'aspetto di Dio com'è inteso dai Sufi, dai Vedanti e dai grandi Maestri, come Cristo e Maometto.

In principio i grandi Maestri insegnarono il culto di qualche oggetto concreto a coloro che non potevano comprendere un più alto ideale di culto, per innalzarli all'Ideale di Dio, affinché potessero, alla fine, giungere alla conoscenza del Dio dentro di sé. Vi sono alcuni che si sono

resi consci che il loro piú intimo essere è Dio e che si domandano il motivo per cui dovrebbero accostarsi a Lui in forma di adorazione, dal momento che ritengono di bastare a se stessi.

Questa conoscenza di sé conduce l'uomo fuori di strada o lo avvia verso la perfezione. Raramente lo guida alla perfezione, ma di frequente gli fa smarrire la via, poiché l'uomo, mentre è illimitato nel mondo invisibile, è invece un essere molto limitato nel mondo esteriore: egli è soggetto all'intera creazione che lo circonda e dipende in tutto dal suo ambiente. Da un lato dunque egli è illimitato, e dall'altro è limitato e dipendente. È quindi in errore l'uomo che si dichiara interamente sufficiente a se stesso. Nella lingua maomettana la parola Allah significa lo stato illimitato, indipendente, e la parola Banda quello limitato e dipendente.

Lo stato di evoluzione dell'individuo è corrispondente al suo ideale. Colui che s'interessa soltanto a sé, è molto ristretto

di mente e limitato, mentre colui che estende il proprio interessamento alla propria famiglia e all'ambiente che lo circonda, gli è superiore; colui che lo estende alla sua nazione è ancor piú elevato e colui che lo estende a tutto il mondo è il piú grande. Tuttavia in tutti questi casi l'uomo è limitato. Egualmente delle aspirazioni materiali: una persona può essere soddisfatta con cento sterline, mentre un'altra può aspirare al milione; l'uomo si forma in rapporto al proprio ideale.

Il piú alto ideale dell'uomo è quello di rendersi conscio dell'illimitato, dell'essere immortale in se stesso. Non occorre nessun altro ideale piú elevato, poiché quando l'individuo mantiene questo ideale nella propria visione, egli si espande e diviene tutto ciò che desidera di essere, ottenendo, coll'andar del tempo, quella pace che è l'intensa aspirazione di ogni anima.

L'adorazione di Dio espande L'Anima verso la perfezione. Ciò viene dimostrato

42 PERLE DELL'OCEANO INVISIBILE

nelle parole del poeta persiano Saadi che dice: "Lode sia a Dio, il cui culto è il mezzo d'avvicinarsi maggiormente a Lui e nel render grazie al quale, è incluso un accrescersi di benefizi. Ogni respiro che si immette, prolunga la vita, ed allorché esso si emette, viene accelerata l'attività dell'organismo. In ogni respiro perciò sono contenute due benedizioni, e per ogni benedizione si deve uno speciale ringraziamento."

L'ATTEGGIAMENTO NELLA PREGHIERA

Parlando della preghiera, si può dire che vi sono cinque vari atteggiamenti assunti da diversi tipi di persone a questo riguardo.

In primo luogo vi è l'atteggiamento di lode di coloro che sono grati per il loro pane quotidiano.

Il secondo tipo è di coloro che oltre all'essere grati dei benefizi materiali, aspirano al potere, alla posizione sociale, o anche al perdono dei loro peccati.

Il terzo tipo è quello delle persone che hanno gli occhi aperti a riconoscere la bellezza di Dio nella natura e in tutto ciò che li circonda, e che Lo glorificano per questa bellezza.

Il quarto tipo è quello che riconosce la grandezza di Dio nella Sua potenza, che può provvedere a tutta la Sua creazione, dall'uo-

mo al piú piccolo verme e germe invisibile.

Il quinto tipo è quello dei mistici e dei pensatori. Il loro atteggiamento nella preghiera è molto piú elevato di quello dei quattro tipi precedenti; essi comprendono il vero essere dell' uomo e che Dio e l' uomo non sono separati. Fra questi sono notevoli i Sufi. Molti che sono liberi pensatori e che hanno questa comprensione, non si curano della preghiera, ed alcuni si domandano perfino a chi dovrebbero indirizzare le loro preci. Il Sufi si rende conto della verità del suo essere, e tutta la sua vita diventa un atteggiamento di preghiera, malgrado il suo libero pensare ed il suo innalzarsi al disopra del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto. Allorché una persona ama, può trovarsi in mezzo alla folla, e pur rimanere inconscia di essa, se assorta nel pensiero dell' essere amato; egualmente avviene nell' amore di Dio. Colui che Lo ama, può stare in mezzo alla folla, eppure, vivendo nel pensiero di Dio, sentirsi come

in un eremo: per lui la folla non esiste. Saadi dice: "La preghiera è l' espansione dell' essere limitato in quello illimitato, l' avvicinamento massimo dell' anima a Dio."

Huzrat Ali, il piú distinto degli antichi Sufi, dice: "Conoscere se stesso è conoscere Dio;" eppure egli spendeva buona parte della giornata e la massima parte della notte, nella preghiera. La preghiera del Sufi è il suo viaggio verso la meta eterna, la sua realizzazione di Dio.

Ed ora sorge il quesito: come raggiungere quest' atteggiamento di preghiera nella vita? In primo luogo, per coloro che pregano rendendo lode a Dio, se tutta la loro vita dev' essere intesa ad assumere un atteggiamento alla preghiera, essi debbono portare questo senso di lode e di gratitudine in ogni piú piccolo dettaglio della vita, sentire riconoscenza per ogni minimo atto di gentilezza a loro rivolto da chicchessia. L' uomo invece è generalmente ben lontano da questa disposizione nella vita: egli rimane indifferente

e trascura tante occasioni di rendere grazie. Talvolta ciò avviene a causa della sua ricchezza, talvolta egli è accecato dal suo potere e crede che tutto ciò che vien fatto per lui, gli sia dovuto, perché è ricco o influente. Allorché l'uomo è riuscito ad assumere un atteggiamento di lode e di riconoscenza per ogni cosa della vita, la sua intera esistenza può essere davvero chiamata una vita di preghiera.

Per il tipo di persone che racchiudono una speranza nella loro preghiera, se per ogni cosa che desiderano ottenere, confidando in Dio, sperano ed ottengono gli oggetti dei loro desideri e considerano tali oggetti come provenienti dall'una e stessa sorgente, allora possono convertire la lotta giornaliera della loro vita in preghiera.

Coloro che rendono gloria a Dio per la sua bellezza, devono vedere la bellezza di Dio in tutte le sue creature. È inutile lodare Dio per la sua bellezza, e poi criticare e trovar difetti nella sua creazione: perché la vita sia una preghiera, bisogna

sempre cercare il bene nell'uomo. Anche il peggiore degli individui ha qualche lato buono, e questo si dovrebbe scoprire, non il lato cattivo. Possiamo apprendere la virtù anche dal più gran peccatore, se lo consideriamo dal lato dell'insegnamento che ci può dare. Secondo una tradizione, Mosè avrebbe chiesto a Satana di rivelargli il segreto della vita.

Coloro che rendono lode a Dio per la grandezza del suo potere, debbono riuscire a riconoscerla anche nelle Sue creature. Alcuni s'insuperbiscono talmente del loro potere, della loro posizione, della loro ricchezza, che non sanno vedere nessuna grandezza negli altri. Per questi a nulla giova l'adorazione di Dio per la sua grandezza; essi lo lodano solo a parole.

Per la quinta categoria, per coloro che si rendono conto della verità del loro essere, essi riconoscono il loro Dio ideale in tutta la Sua creazione, vedono il loro Divino Amato in tutte le sue manifestazioni, in ogni nome ed in ogni forma.

LA PREGHIERA

La necessità della preghiera è stata insegnata in tutti i tempi da tutte le religioni, ai seguaci delle quali sono state indicate formule di orazione.

Riguardo alla preghiera, varie sono le opinioni intorno ad essa. Alcuni sostengono quella che Dio sa già ciò di cui essi abbisognano e che perciò è inutile pregarlo. Altri si domandano se sia bene pregare, dal momento che Dio sa meglio di loro ciò che può essere loro benefico. Altri ancora dicono che l'unica forma di preghiera sia quella di lode, mentre vi è anche chi si crede di essere Dio e quindi non riconosce la necessità della preghiera.

A questi ultimi si può rispondere, facendo loro osservare che tutti i grandi maestri ed i santi, non solo hanno insegnato la necessità dell'orazione, ma che la loro

vita stessa è stata una continua preghiera.

La storia seguente illustra ciò. Abdul Kadar Jelani, un gran santo Sufi, stava un giorno immerso nella preghiera, allorché gli apparve una sembianza d'angelo che gli disse: "O tu che hai pregato tutta la tua vita, Dio t'invia la buona notizia che ormai non si richiede da te nessun'altra preghiera." Il Santo, riconoscendo la voce del tentatore, rispose: "Vattene, spirito maligno: ti riconosco, nonostante la tua apparenza angelica: sei un diavolo venuto a tentarmi. Tutti i santi hanno spesa la loro vita nella preghiera, e come potrei io credermi degno di esentarmi da essa?" All'udire tali parole, lo spirito malefico disparve.

A chi domandi: "Va bene pregare per ciò di cui abbiamo bisogno?" si può rispondere che l'uomo ha sempre cercato di esprimere se stesso. Se, per esempio, egli ha concepito qualche progetto o piano che si propone di realizzare, di solito cerca un amico fidato e capace di comprenderlo,

al quale confidar le sue idee e i cui consigli egli apprezza. Se poi si trova in qualche difficile circostanza od angustia, egli si rivolge ad un amico buono ed affettuoso che gli mostri simpatia. In entrambi i casi, egli manifesta la sua limitazione. Se l'uomo, nel suo senso di giustizia, si reputa degno di meritare ciò che domanda nella preghiera, egli è ampiamente giustificato di fare tale preghiera, indipendentemente dall'opinione del mondo intorno alla giustizia di essa, ed attira la risposta alla sua preghiera stessa. Se un individuo ha pattuito di lavorare per una data mercede, e sa di aver lavorato bene e di essersela guadagnata, egli si sente giustificato a chiedere il suo denaro; e così avviene per la sua preghiera, allorché un uomo sa di meritare ciò che chiede.

Prima di pregare per la misericordia di Dio, l'uomo deve imparare a riconoscerlo in tutto ciò che lo circonda, nelle cure e nella protezione che riceve da tut-

to; la misericordia di Dio mostra la sua mano e il suo occhio dovunque nella natura, e così l'uomo deve provarsi ad imitarla nella sua stessa vita. Allora egli attirerà a sé la misericordia divina. Se le nostre azioni sono crudeli, naturalmente attireremo la collera di Dio.

A coloro che proclamano di essere Dio essi medesimi, si può rispondere con le parole del poeta Urdu: "L'uomo non è Dio, ma l'uomo non è separato da Dio." Una goccia non può dire di essere l'oceano, eppure essa fa parte dell'oceano. Coloro che hanno la pretesa suddetta, devono farne testimonianza nella loro vita e, se sono all'altezza di poterlo fare, rimarranno silenziosi, senza dire intorno a ciò una parola, in presenza di chicchesia.

La preghiera di lode è necessaria: lode della bellezza di Dio, giacché l'uomo deve imparare a riconoscere e a lodare la bellezza di Dio, come è manifestata nella sua creazione. In tal modo egli imprime questa bellezza nella propria anima, diviene capa-

ce di manifestarla in sé, diventa l'amico di tutti, e si libera di ogni pregiudizio.

Per questo motivo il Sufi coltiva il proprio cuore. Il suo emblema è un cuore tra due ali, significando con ciò che quando il cuore è coltivato, l'uomo si può lanciare alle altezze del cielo.

Allorché l'uomo si trova a un livello basso, vede le cose come alte o basse, belle o brutte: ma se sale in un aereo e dall'alto guarda in giù, le cose gli appaiono uniformi ed eguali. Così avviene quando egli si è sollevato nelle sfere superiori: tutte le cose sono per lui eguali, poiché egli non vede che l'Uno.

L'uomo è perfettamente giustificato ed ha ragione di pregare per tutto ciò che desidera: non vi è nulla che Dio non abbia il potere e la volontà di concedergli; ma egli dovrebbe saper distinguere ciò che è transitorio da ciò che è permanente, ciò che val la pena di conseguire per il suo bene da ciò che non ha valore. Quel che rende bella la propria persona-

lità, la devozione, l'amore, sono beni da desiderare, non le cose transitorie e inconcludenti. Vi sono alcuni che hanno raggiunto lo stadio in cui si trovano al di là di ogni desiderio sia terreno che celeste, ma che pur continuano a pregare, poiché la preghiera li porta sempre più vicini a Dio, nel loro stato di limitazione; ed essi si espandono dallo stato di limitazione a quello di essere illimitato. Questo è il più alto significato della preghiera.

Un individuo che non crede nella preghiera, in un periodo di malattia chiamerà pure un medico, poiché nessuno basta interamente e se stesso. Ciascuno in vita ha bisogno di bontà, di simpatia, di aiuto, per quanto ricco e potente possa essere, e questo stesso motivo spiega il bisogno della preghiera. Quel che l'uomo non può fare, lo può fare Dio, ed anche ciò che vien fatto per mezzo dell'uomo, vien fatto pure per comando di Dio. "Non un atomo si muove senza la volontà di Dio."
(*Corano*),

Vi è un racconto che mostra questo bisogno di preghiera. Una volta un re che andava a caccia nella foresta, fu sorpreso da un temporale e dovette rifugiarsi nella capanna di un contadino che gli servì un pasto frugale da lui accettato con gratitudine. Nel congedarsi, il Sovrano domandò al contadino se avesse potuto essergli utile in qualche modo. Il contadino, che del resto non sapeva di parlare col re, gli rispose che i suoi bisogni erano semplici, e che egli aveva tutto ciò che gli serviva. Allora il re si tolse un anello dal dito e glielo porse, dicendo: "Prendi questo anello, e se un giorno ti dovessi trovare nel bisogno, portalo in città, mostralo a qualche guardia e domanda di me." Dopo alcuni mesi, sopravvennero tempi cattivi, il paese fu colpito dalla carestia e il contadino stava per morir di fame, allorché si ricordò del suo anello. Si mise in cammino per la città, e quando vi giunse, lo fece vedere ad una guardia che lo accompagnò immediatamente dal

re. Quando fu ammesso alla presenza del sovrano, lo trovò che stava pregando, in ginocchio. terminate le sue orazioni, il re si alzò e domandò al contadino che cosa avrebbe potuto fare per lui. L'uomo, sorpreso di scoprire che colui ch'era stato suo ospite era il re, e ancor più sorpreso di averlo visto inginocchiato, gli domandò perché mai si fosse trovato in quell'atteggiamento. Il sovrano rispose che stava pregando Allah. Il contadino soggiunse: "Chi è Allah?" E il re rispose: "È uno anche più grande di me, il Re dei re, ed io invoco da lui di venire a soccorrere me ed il mio popolo." A tali parole, il contadino riprese: "Se voi, il re, dovete pregare qualcuno che è al disopra di voi, perché io allora non dovrei ricorrere direttamente a Lui, senza recarvi disturbo?"

Questo racconto c'insegna che ogni sorgente è una sorgente limitata a paragone della vera sorgente, Dio, il cui dominio si estende ad ogni cosa.

ISLAM

È bene per tutti coloro che s'interessano alla religione di comprendere il senso essenziale della parola *Islam*. *Islam* significa pace e deriva dal vocabolo *Salàam* che vuol dire pace. L'errore che hanno commesso i seguaci della religione è quello di aver dato al mezzo il nome che conveniva al fine. La pace è l'aspirazione di ogni anima e l'anima va in cerca di essa o con saggezza o senza. Coloro che la ricercano saggiamente sono chiamati pii e coloro che la ricercano nella loro ignoranza son chiamati mondani.

Islam, o pace, è la meta di ogni anima, ed i diversi maestri dell'umanità sono tutti venuti ad indicare la via che conduce a tale meta. La prima nave che salpò verso l'America dovette scoprire il cammino, e ciò richiese molto tempo, ma

più tardi la via fu tracciata nelle carte geografiche, divenne nota, e i bastimenti poterono compiere il viaggio in breve tempo. Come l'America, in questo caso, è la meta, e la nave il mezzo per giungervi, egualmente la religione è il mezzo per raggiungere la meta, ma non la meta stessa. Si può, è vero, raggiungere la meta senza una nave, ma con questa si raggiunge più rapidamente e con maggior facilità.

L'ideale Divino è stato insegnato all'uomo gradatamente. Vi fu un periodo di tempo in cui una certa roccia era ritenuta come Dio; durante un altro furono considerate sacre alcune piante, durante un altro ancora alcuni animali come, per esempio, il bue e l'aquila. Molti adorano gli elementi primi della natura, come la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria; altri gli spiriti delle montagne, delle colline, degli alberi, delle piante, degli animali, finché l'ideale Divino fu innalzato all'assoluto. I pianeti e i loro dei vennero adorati e si rivolsero preghiere alla

luna ed al sole. Questo durò finché l'uomo non si rese conto della presenza di Dio in se medesimo. La luce dell'anima umana si riconobbe allora essere più alta di quella del sole, e si iniziò il culto degli eroi.

Guerrieri, oratori, medici, musicisti, poeti, profeti e maestri, furono idealizzati ed adorati dagli Indù come incarnazione di Dio, finché dalla stirpe semitica, venne Abramo, il padre delle religioni che insegnò l'ideale di un Dio immateriale che fu spiegato gradatamente dai profeti che vennero dopo di lui. Tale Dio fu apertamente proclamato da Mosè e spiritualmente insegnato da Cristo. Questa verità fu svelata con chiare parole da Maometto che recò il messaggio definitivo: "Nessuno esiste all'infuori di Dio." Questo messaggio finale espande l'ideale del culto all'Essere visibile ed invisibile, vale a dire all'Assoluto.

La perfezione dell'Ideale Divino conduce alla meta che è il vero *Islam*, cioè la Pace.

L' EFFETTO DELLE AZIONI

Tutte le religioni hanno insegnato che ci saranno punizioni o premi per le nostre azioni, ma se esaminiamo la cosa un poco piú da vicino, vedremo che le punizioni ed i premi sono le conseguenze delle nostre azioni. È la nostra tendenza a idealizzare che ci fa chiamare castigo o ricompensa quel che è semplicemente il risultato delle nostre azioni. Il bene non può essere risultato del male, né il male del bene. Se un fanciullo spensierato va a comprare delle uova e al ritorno è talmente assorto in quel che lo circonda da non badare dove cammina e cade rompendole, noi siamo inclinati a dirgli: "Tu hai rotte le uova, e questo è il castigo della tua negligenza;" ma in realtà nessuno gli ha inflitto tale castigo che è stato il risultato naturale della sua negligenza.

Se scrutiamo noi stessi con una certa profondità, troveremo che le nostre azioni hanno un grande effetto sul nostro essere interiore, provocano una reazione e si manifestano alla superficie come buoni o come cattivi risultati. Questo spiega il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. In altre parole, il nostro corpo, la nostra mente e il nostro cuore (organo dei sentimenti) reagiscono l'uno sull'altro. Se il corpo domina la mente, o la mente il cuore, il risultato è cattivo, giacché è la sfera inferiore che domina la sfera superiore dell'esistenza. Quando invece il cuore domina la mente e la mente il corpo, il risultato non può essere che buono, giacché è il "sé" superiore che domina il "sé" inferiore. Se il corpo domina la mente è come se il cavallo guidasse l'uomo, invece che l'uomo il cavallo. Se il cavallo guidasse l'uomo, lo porterebbe fuori di strada, ma se l'uomo guida il cavallo, lo condurrà bene. Egualmente se il soldato dovesse dirigere il sergente,

ed il sergente il capitano, le cose andrebbero male. È il capitano che deve dirigere il sergente ed il sergente il soldato. Prendiamo un altro esempio. Una persona che ha buon cuore, sotto l'impero dei suoi pensieri, può perdere la bontà e può privare un'altra di un beneficio, pensando che varrebbe meglio approfittarne se stessa, ma quando i suoi buoni sentimenti avranno preso il dominio sopra i suoi pensieri, si pentirà e dirà a se medesima: "Come mai ho potuto pensare una cosa simile?"

Vi sono tre gradi di attività nella nostra vita, che nella religione Indú vengono chiamati; *Satva*, *Raja* e *Tama*.

1. *Satva*, l'attività che produce sempre il bene.

2. *Raja*, l'attività equilibrata che produce i risultati a volte buoni e a volte cattivi.

3. *Tama*, l'attività intensa che sempre produce distruzione. L'estrema intensità è cattiva sotto ogni aspetto, giacché in

essa le vibrazioni si accelerano a tal punto che si urtano tra di loro e producono distruzione. Quando vi è un amore intenso di una persona verso un'altra, generalmente sopravviene qualche cosa che lo distrugge. Egualmente per l'intensità di azione o di desiderio che finisce in distruzione.

Raja, l'attività equilibrata, è sempre desiderabile. Il risultato di essa potrà essere buono o cattivo, ma molto cattivo non sarà mai, giacché vi è equilibrio. *Satva*, l'attività che produce sempre buoni risultati, è l'attività tenuta a freno, allorché abbiamo la padronanza sopra di essa. Questa è la più difficile a raggiungere; è il lavoro e lo sforzo di tutta una vita. Tutti i santi e tutti i saggi hanno dovuto percorrere questi tre gradi, imparando dalla loro esperienza, ed essi comprendono quanto sia difficile giungere alla padronanza della propria attività nella vita. Vi sono due vie per le quali possiamo raggiungere questa padronanza sul-

le nostre attività: la prima è la fiducia nel potere della nostra volontà, il sapere che, se non siamo riusciti oggi, riusciremo domani; la seconda è di tenere gli occhi ben aperti e di sorvegliare attentamente la propria attività in tutti gli aspetti della vita. È nel buio che cadiamo, ma nella luce possiamo vedere il nostro cammino. Egualmente nella vita: dobbiamo tenere gli occhi ben aperti per vedere dove camminiamo. Dovremmo studiare la vita e cercare di sapere perché diciamo una data cosa, e perché agiamo in un dato modo o nell'altro. Non siamo riusciti prima, forse perché non siamo stati abbastanza desti. Siamo caduti, provandone dispiacere, e poi l'abbiamo dimenticato e forse siamo ricaduti: ciò perché non abbiamo studiato bene la vita. Lo studio di essa è la più grande delle religioni, e non vi è soggetto più elevato, né più interessante.

Coloro che si sono resi padroni di ogni grado di attività, più di chiunque altro, sperimentano la vita sotto tutti gli aspet-

66 PERLE DELL'OCEANO INVISIBILE

ti; essi sono come i nuotatori nel mare, che galleggiano nell'acqua senza affogare. Sono essi coloro sui quali l'azione non ha effetto, poiché sono ad un tempo autori dell'azione e creatori delle sue conseguenze.

EQUILIBRIO

Nell'equilibrio sta tutto il segreto della vita, e la mancanza di esso spiega la morte. Tutto quel che è costruttivo deriva dall'equilibrio, ed ogni distruzione proviene dalla sua mancanza. Allorché l'equilibrio si perde, sopravviene la malattia e la morte. Vi sono delle persone che pur restando deboli e malate per anni, la loro vita si prolunga perché mantengono un certo equilibrio. Fisicamente stanno per declinare, ma hanno qualche ambizione nella vita che contrabilancia ciò e le mantiene vive: sarà il desiderio di vedere riuscire un figliolo amato, o di vedere la felicità di una figlia, o altro.

Tutte le religioni e tutte le scuole filosofiche hanno stabilito alcuni principi come la bontà, la sincerità, il perdono, ma

il mistico non dà peso eccessivo ai principî: ammette che tutti abbiano i loro, ciascuno secondo il proprio punto di vista e il proprio grado di evoluzione. Prendiamo per esempio due individui: l'uno è così pietoso che non potrebbe danneggiare un insetto, né sarebbe capace di trarre la spada per uccidere un essere umano, mentre l'altro, per amore del suo popolo, sarebbe felice di combattere e di morire. Si tratta di due punti di vista opposti, e ciascuno è giusto in un certo senso. Quindi il Sufi dice: "Lasciamo che ciascuno abbia i principî secondo la propria evoluzione," e, quanto a lui, al di là del principio, vede l'equilibrio, e dice che quel che fa perdere l'equilibrio è male e quel che lo mantiene è bene. L'essenziale è di non agire contro i propri principî. Se il mondo intero dicesse che una cosa è cattiva, e noi sentissimo invece che è buona, potrebbe darsi che per noi fosse buona.

La questione dell'equilibrio spiega il problema del peccato e della virtù, e chi

la comprende è padrone della vita. Dovrebbe esservi un certo equilibrio in tutte le nostre azioni; essere eccessivi o indifferenti è egualmente male.

Vi è un proverbio che dice: "Operaio di tutti i mestieri, e maestro di nessuno," ed è giusto, giacché nel caso di tanti mestieri non ci si può applicare ad uno sufficientemente, e così nulla può compiersi a fondo. Tra il riposo e l'attività è necessario l'equilibrio, giacché l'eccessivo riposo porta alla pigrizia ed anche alla malattia, mentre un'attività non equilibrata finisce in nervosità e spesso in una prostrazione fisica e mentale.

IL VISIBILE E L' INVISIBILE

Tutte le religioni e tutte le filosofie parlano del mondo visibile e del mondo invisibile e forse anche ne comprendono qualche cosa, ma ad ogni modo le spiegazioni differiscono. La spiegazione cristiana dell'anima differisce dalla maomettana, quella vedantica dalla buddista, e simili differenze generano nello studioso di queste materie una grande confusione. Tale confusione però deriva dalla diversità dei nomi e delle forme; in altri termini, proviene dalla differenza delle parole, non del significato. Per colui che ha l'anima illuminata, queste diversità non significano nulla. Egli vede la verità unica nascosta in ogni cosa, giacché sta ascoltando la propria anima per scorgere il vero, e paragonando quel che così impara alle diverse

Scritture, trova che il suo concetto della verità è in armonia con tutte.

Vi sono molte credenze diverse professate dai seguaci delle varie religioni e delle varie filosofie a proposito della creazione, dell'esistenza dopo la morte, della liberazione, della reincarnazione. Alcuni credono in un Dio ed altri in molti dei; c'è anche chi non crede all'esistenza di Dio, ma in tutte queste diverse opinioni il mistico vede la stessa verità, perché egli la sa considerare da vari punti di vista, allo stesso modo che un fotografo si rende conto, quando dai quattro punti cardinali fa la fotografia di un grande castello, che ciascuna di queste riproduzioni mostra una vista diversa di esso, pur essendo tutte dello stesso fabbricato.

Il vero insegnamento viene dal di dentro, e quando i santi ricevettero la luce dalla Sorgente Originale, le loro anime capirono trattarsi di un'unica verità, ma le parole con le quali trasmisero il messaggio dovettero differire, giacché l'uno

parlava zendo, l'altro ebraico, uno sanscrito, l'altro arabo. Questo spiega perché la stessa verità viene detta in parole diverse. Il senso e l'intenzione sono gli stessi: l'unica differenza consiste nella spiegazione, perché la verità è destinata a varie epoche, e a vari popoli di diverso grado di evoluzione.

Lo studio del mondo invisibile è il più importante studio nella vita, ma non ci si può applicare ad esso nello stesso modo con cui ci si applica a quello del mondo visibile. Lo studio del mondo visibile dà continue delusioni, giacché cambia di continuo. Si dovrebbe quindi sempre rivolgere lo sguardo dal visibile alla sorgente di ogni cosa. Nello studio dell'invisibile non si devono attendere segni sensibili. La ricerca spirituale è simile, come dice Al-Chazali, al lancio di una freccia nel buio: non si può vedere dove vada, né cosa colpisca. Le due cose importanti nella vita sono quelle di lodare Dio e di ricercarlo.

Lodare Dio è importante e dà beatitudine in questa vita, ma non è il vero conseguimento. La cosa d'importanza assoluta nella vita è di raggiungere Dio. Dio non si può spiegare: quando si tenta di farlo, non ci si riesce mai. La conoscenza di Dio non può raggiungersi che nel silenzio e nella solitudine, e come ottenerla non può essere spiegato meglio che con le parole del poeta Urdú Zahir: "Chi meglio raggiunge la pace di Dio, deve perdere il proprio essere."

AL DI LÀ DELLA MORTE

L'uomo intelligente e riflessivo presto o tardi si domanda: "Cosa c'è al di là della morte?" Per il materialista che ritiene essere il cervello l'unico veicolo di percezione, l'al di là non esiste. Per coloro che credono nella tradizione, vi è un'altra vita, ma di solito hanno un concetto molto vago intorno al suo vero significato. Per coloro che tendono alla ricerca della verità vi è una via buona e una cattiva d'investigare intorno ad essa. La via buona consiste nello studiare se stessi e quella cattiva nel cercare di mettersi in comunicazione cogli spiriti.

Nello stato di veglia, la coscienza è quasi totalmente nel piano fisico e in piccolissima parte nel piano mentale. Ciò è provato dal fatto che, pur essendo noi a volte

incoscienti di ciò che avviene attorno a noi, poiché la nostra coscienza è in quel momento nel piano mentale, siamo tuttavia inclinati a considerare ogni pensiero e ogni sentimento un effetto dell'immaginazione.

Il piano dei sogni è più alto di quello fisico, poiché ogni cosa che in esso accade si presenta alla coscienza come una realtà. Solo quando siamo svegli noi diciamo che ciò che abbiamo sperimentato dormendo era un sogno. È il corpo fisico che produce il contrasto tra lo stato di sogno e lo stato di veglia: nel sogno siamo liberati da questo corpo e la coscienza sperimenta le cose come reali, non come sogni o come immaginazioni, perché la coscienza tende a sentire come reale ciò che sperimenta lì per lì.

Tutte le esperienze, tutti i pensieri, tutti i sentimenti e le concezioni tutte, sono poste in serbo nel piano mentale, ed allorché siamo liberati del corpo fisico, la coscienza sperimenta tutto ciò al massi-

mo grado. Se un individuo è stato allegro e felice tutta la vita, la coscienza, quando avrà lasciato il corpo fisico, proverà lo stato di felicità in tutta la sua pienezza nel piano mentale, e se egli è stato invece infelice e sfortunato tutta la vita, la coscienza esperimenterà tale stato nella sua pienezza nello stesso piano. Ciò spiega il senso del Paradiso e dell'Inferno. Questo è il modo in cui esperimentiamo il Paradiso e l'Inferno ogni giorno della nostra vita, ed il nostro Paradiso ed il nostro Inferno dipendono dal genere d'impressioni che ci permettiamo di immagazzinare nel piano mentale. La nostra mente ha bisogno di essere ripulita come la nostra casa, e questa pulizia della mente la compiamo mediante la meditazione e la concentrazione che la liberano di tutte le cattive impressioni. Dobbiamo essere padroni della nostra mente come della nostra casa e non permettere che sia come un magazzino qualunque dove vien riposta ogni cosa alla rinfusa. Dob-

biamo trovare il posto adatto per collocare i diversi oggetti, in modo che vi regni ordine completo. Non dobbiamo permettere che nulla di ciò che non desideriamo accogliere, s'imprima nel nostro piano mentale. In questa esistenza abbiamo maggior potere di volontà per dominare le nostre impressioni che non nell'altra vita, nella quale sperimentiamo le impressioni che abbiamo in questa formate.

Ciò che più di tutto ci riguarda è di studiare quel che fa sí che una cosa sia buona o cattiva, e ci accorgeremo che una cosa è buona o cattiva, giusta o errata, secondo il punto di vista dal quale la consideriamo; e allorché comprenderemo questo a fondo, verrà a noi svelato il segreto di rendere le cose giuste o ingiuste, buone o cattive secondo la nostra volontà.

Questo grado di comprensione dà la sovranità ed innalza l'uomo al disopra del Cielo e dell'Inferno.

L'ALCHIMIA DELLA FELICITÀ

La parola alchimia deriva dalla voce araba " Alchemia " che significa l' arte di fare l' oro.

Due sono i modi di procurarsi l' oro: vi è l' oro che troviamo al di fuori, in natura, e l' oro che l' alchimista d' Oriente sapeva farsi da sé. Egualmente può dirsi della felicità di cui ogni anima va in cerca o facendola dipendere da oggetti esterni o fabbricandosela da sé, come gli antichi alchimisti riguardo all' oro.

Coloro che si aspettano la felicità dalle sorgenti esterne, non sono mai veramente soddisfatti. L' uomo si figura che se potesse avere una certa somma di denaro sarebbe felice, ma se riesce ad ottenerla non ne è veramente pago e ne desidera una maggiore. Nessuna felicità terrena è durevole,

perché non è stabile. L'unica causa di questa mancanza di felicità risiede nel malessere dello spirito. Se ci venissero offerte tutte le lusinghe e tutte le ricchezze del mondo, a patto che rimanessimo sospesi nell'aria, vi rinunceremmo, poiché il nostro corpo appartiene alla terra: e se una simile offerta ci fosse fatta a condizione che restassimo sempre in piedi nell'acqua, la rifiuteremmo per la stessa ragione, poiché il nostro corpo terrestre trova il suo benessere sulla terra. Egualmente per il nostro spirito. La Bibbia dice: "È lo spirito che vivifica: la carne non giova a nulla." È il nostro spirito che è la vera sostanza di noi; il corpo non è che l'indumento.

Vi è una pace assoluta nella dimora da cui lo spirito proviene, e la vera felicità dell'anima consiste in questa pace. Lo spirito non può ottenere la vera felicità dalla terra semplicemente perché il suo corpo appartiene alla terra, come l'uomo non potrebbe trovare la pace in una sar-

toria per il fatto che da essa provengono i suoi vestiti.

L'anima sperimenta la vita per mezzo dello spirito e del corpo, ma la sua vera felicità consiste nella pace. Per ottenere questa pace dobbiamo cominciare a conseguirla in noi stessi. Vi è lotta in noi tra lo spirito e la materia; lotta per la conquista del nostro pane quotidiano e per la mancanza di concordia col nostro ambiente. Dobbiamo ottenere la pace in noi stessi, prima di pensare a parlare della pace nel mondo, dobbiamo essere in armonia col nostro ambiente e non mai turbare tale pace con atti o con parole. Ogni pensiero, ogni parola, ogni azione che turba la pace è peccato, mentre ogni parola ed ogni atto che creano pace, è virtù. Nel trattare con persone colle quali è difficile mantenere la pace, un costante sforzo diretto a conservarla ha una grande efficacia.

Vi sono in noi due forze: l'amore e la ragione, e dobbiamo mantenere fra loro

un giusto equilibrio. Se diamo troppo sfogo all'amore, perdiamo l'equilibrio, creandoci delle difficoltà; se invece ci affidiamo troppo alla ragione, diveniamo aridi.

SAGGEZZA ED IGNORANZA

I mistici, i filosofi ed i pensatori si son sempre trovati d'accordo nel riconoscere che la più grande benedizione nella vita è la saggezza e la più grande maledizione l'ignoranza. Ogni individuo, secondo la propria evoluzione, cerca ciò che egli considera la maggiore benedizione nella vita. Per alcuni tale benedizione assume la forma della ricchezza o del potere, per altri quella della fama, mentre per altri ancora può essere costituita dalla religione o dalla beatitudine spirituale. Tutto ciò, quando manca la saggezza, si converte in una maledizione, poiché la ricchezza non può essere apportatrice di felicità se manca la saggezza.

I tribunali infatti sono mantenuti dalla ricchezza degli sciocchi. Ed ancora, quale

disgrazia per sé e per gli altri diviene il potere nelle mani della persona sprovvista di saggezza! mentre nelle mani del saggio il potere è apportatore di benedizione.

La fama, se non è saggiamente usata, non fa che creare nemici. Il saggio invece può essere sprovvisto di ricchezza, ma è completamente felice, e può, se vuole, crearsela da sé. Lo stesso può dirsi del potere e della fama. Un individuo può iniziare la sua vita in una posizione umile, ma mediante la propria saggezza può divenire potente e famoso. Il saggio sa farsi la sua vita, mentre lo sciocco, generalmente, guasta la propria.

Eguualmente per la vita spirituale: molto spesso una persona veramente religiosa che lotta sinceramente per il bene, guasta i risultati di tale lotta, mediante qualche pensiero, qualche parola o qualche azione sciocchi, e distrugge così il lavoro di anni.

Il saggio non permette mai a se stesso di essere colto in tale rete. Egli sorveglia

attentamente ogni suo pensiero, ogni parola, ed ogni azione, progredendo così nel sentiero spirituale. Potrà a volte retrocedere in esso, ma sa trar profitto perfino dalle sue cadute e le usa come gradini per raggiungere più alte mete. Non esiste vera felicità nella vita allorché vi è mancanza di comprensione; e ciò si applica sia ai rapporti coniugali che a quelli verso i figlioli, verso gli amici. La più grande e la più stretta parentela nella vita è quella verso chi ci comprende, ed anche ciò è sperimentato soltanto dal saggio.

KAZA E KADAR

Nell' universo vi sono due forze: Kaza, la forza divina che agisce a traverso tutte le cose e tutti gli esseri, e Kadar, la libera volontà dell' individuo.

Se la Volontà Divina opera a traverso tutte le cose e tutti gli individui, e l' uomo non è che lo strumento a traverso il quale Essa agisce, egli è inerme, e come mai si potrà ritenerlo responsabile delle sue azioni? Eppure l' uomo è responsabile, poiché la libera volontà dell' individuo è la volontà perfetta, che agisce a traverso la di lui intelligenza. Si può illustrare ciò col seguente paragone. Un industriale che possiede una fabbrica, si serve di molti operai per farla prosperare; il suo desiderio e la sua volontà sono che essi lavorino tutti insieme in buona armonia,

ma il buon esito dell'impresa è in rapporto alla responsabilità di ogni operaio, poiché il proprietario lavora per mezzo dei suoi dipendenti. Se uno di essi lavora contro la volontà del padrone, le cose vanno male; e quello che ha lavorato contro, ne è responsabile. Allo stesso modo, la volontà dell'Essere Universale agisce a traverso tutti, eppure ciascuno è responsabile di eseguire questa volontà. Se esaminiamo la cosa attentamente, vedremo che questa volontà corrisponde alla nostra volontà; e quando i nostri atti sono in opposizione ad essa, non proviamo nessuna soddisfazione, perché non abbiamo eseguita la nostra volontà. Siamo, per così dire, come un'asse ad una delle cui estremità sta il nostro limitato individuo e all'altra il Sé Perfetto.

Nel cercare di eseguire la volontà di Dio, il nostro atteggiamento dovrebbe essere quello del fanciullo che si astiene dal fare il male per non dar dispiacere ai suoi genitori. Così anche noi dovremmo sor-

vegliare ogni nostro pensiero e ogni nostra azione, perché essi non dispiacciono a Dio, il Sé Perfetto. Forse ci verrà domandato: "Ma è giusto che esseri umani dotati di intelligenza, abbiano a subire la volontà perfetta o Divina che pare tanto contraria all'ideale di libertà?" A ciò si può rispondere: supponiamo che si volesse camminare in avanti e che i piedi prendessero la direzione opposta, o che si volesse guardare innanzi a sé e che gli occhi, contro la volontà, si voltassero in basso, la vita sarebbe essa felice, benché i piedi e gli occhi non facessero che usare della loro libertà? Certo no, perché essi nel fare ciò, vanno contro la volontà dell'intero individuo. E così anche una libera volontà disarmonica, che può chiamarsi peccato, turba l'intero essere, la cui armonia è mantenuta da ogni individuo, dal più grande al più piccolo, dal più elevato al più umile.

LA FILOSOFIA DELLA RESURREZIONE

Troviamo la parola "Resurrezione" non solo nella Bibbia, ma anche nel Corano ed in altre Scritture.

Quel che è vero diventa falso quando è male interpretato, ed anche ciò che appare falso può diventar vero, quando è inteso nel senso giusto.

La seguente storia spiegherà alquanto il senso della parola "Resurrezione." Vi era una volta un Re il quale, desiderando che suo figlio sperimentasse tutti gli aspetti della vita, gli faceva ignorare il fatto di essere un principe. Questo Re fece costruire un palazzo di sette piani. Il pianterreno era molto semplice, ed ogni piano era più ricco dell'inferiore, fino al settimo, magnificamente arredato ed in tutto degno di un sovrano. Il principino fu col-

locato al pian terreno insieme alle sue governanti ed ancelle, e in questo semplice ambiente visse felice per piú anni. Quando cominciò a crescere, gli venne la curiosità e chiese se vi fosse qualche altra cosa da vedere nel palazzo. I servitori risposero che vi erano altri sei piani e che egli era padrone di visitarli; gli dissero anche che egli avrebbe potuto accedervi per mezzo dell'ascensore. Il ragazzo entrò in esso, ma stette bene attento di non lasciare la corda, perché voleva essere sicuro di poter ritornare al pianterreno che gli era tanto familiare. In tal modo visitò tutti e sette i piani. Il padre aveva deciso che il figlio non si sarebbe chiamato principe ereditario, finché non sapesse salire da solo ed investigare tutto il palazzo che, dopo tutto, gli apparteneva.

Ecco l'interpretazione della storia: i sette piani sono i sette piani di esistenza che sono nostri per diritto di eredità. Siamo collocati al pianterreno (la terra) perché abbiamo un lavoro da compiervi. Il piú

importante compito a cui dobbiamo attendere è di prendere cura di tutti e sette i piani. Il maestro Gesù Cristo passò per tutti e sette, e ci diede il comandamento di essere perfetti "come è perfetto il padre che è nei Cieli." Questo stato di perfezione è il passaggio dallo stato di esistenza limitato a quello illimitato. La vita è respiro, e quando il nostro corpo fisico passa al piano superiore e perde il dominio sul respiro, sopravviene la morte. Per parlare secondo la realtà, è attraverso la morte che l'anima entra liberamente in un piano di esistenza superiore, e questo è il significato della resurrezione. Vi sono due aspetti della resurrezione, uno negativo e uno attuale. La resurrezione negativa ha luogo quando passiamo ad un piano superiore di esistenza, come nell'ascensore del nostro racconto (per mezzo del respiro) tenendoci alla corda (il corpo fisico cioè) e torniamo poi al pianterreno (la terra). Questo è il senso del versetto del Corano che dice: "Muori prima della morte."

Tale resurrezione negativa è insegnata dai Sufi ed è l'oggetto di tutta la vita contemplativa che conducono. Essa toglie il timore della morte, e così la morte diventa "il ponte che unisce l'amico all'amico." Gesù, quando lasciò la terra, abbandonò dietro a sé per sempre il proprio corpo fisico e questa fu la sua resurrezione positiva.

Allorché dormiamo e sogniamo, lasciamo temporaneamente il nostro corpo fisico e viviamo nel nostro corpo più delicato. Questo corpo è un duplicato del corpo fisico; i due hanno avuto l'impressione l'uno dell'altro e sono perfettamente eguali. Ciò spiega il fatto di Gesù che apparve ai suoi discepoli in quel che essi credettero il suo corpo fisico. Egli aveva promesso che sarebbe tornato tra loro, e fu il loro desiderio ed il loro amore devoto che crearono la sua presenza. L'intero universo fu creato dalla forza della mente. Questa forza è in ciascuno di noi ed il potere creativo è in proporzione della sin-

cerità e della realtà del nostro desiderio. Così avvenne nel caso dei fedeli discepoli di Gesù: fu il loro sincero amore e il loro desiderio ardente che, ripeto, crearono la presenza del loro Signore.

IL MURSHID ¹

Il Murshid è colui che resta come passivo verso il verbo interno di Dio, colui che è illuminato e che sta in comunione con Dio.

Vi sono due specie di Murshid. In primo luogo vi è il Murshid che riceve ispirazione nella foresta o in altro ritiro e che, quando giunge alla pienezza del messaggio affidatogli, viene fuori nel mondo per trovare un Talib o Mureed (un responsivo) a cui comunicarlo, poiché la luce deve trovare il modo di manifestarsi. Perché questa luce si manifesti non occorre istruzione. Analfabeti hanno potuto essere grandi maestri nel mondo. Ne abbiamo un notevole esempio in Kabir, il tessitore che scrisse molti volumi di poesia veramente ispirata. I suoi poemi, sebbene scrit-

¹ Il Mastro.

ti in una lingua rozza, sono stati letti ed ammirati in tutta l'India, e Kabir è considerato uno dei maestri più grandi, più illuminati. Questa classe di Murshid dunque, raduna attorno a sé dei Mureeds che sono responsivi e che diventeranno passivi per riceverne gli insegnamenti. Tale passività è difficile per coloro che dicono di non poter rinunciare alla propria individualità per affidarsi ad un altro, ma se poi consideriamo attentamente la questione, domandandoci: "Chi è un altro?", allora ci renderemo conto che nel vero senso dell'essere, non esiste che uno. Allorché si solleva il velo dell'ignoranza, non vi è più alcun "io" e "tu," ma solo l'Unico esiste. Questo è l'insegnamento della Bibbia e di tutte le Scritture. Il Maestro ed i Mureeds sono uno solo.

Gli altri Murshids sono Kalifs, quelli cioè che appartengono a una data scuola, come Chisties, Kadary, Nakh, Bandi e Sohwardi che basano il loro insegnamento sull'attenta e speciale osservazione

degli esseri umani, del loro carattere e delle loro tendenze. Essi insegnano precisamente la stessa verità dell'altra classe di Sufi, ma seguono un metodo adatto alla fede, alle credenze, alla natura ed ai metodi delle persone che a loro si affidano. Il sistema non è altro che l'indumento esterno, il mantello, per così dire. Molti pretendono di conoscere a fondo il Sufismo, dalla lettura dei libri intorno ad esso; ma ciò che essi ne conoscono è in realtà solo il sistema, la veste esteriore, non la verità intima.

Alcuni che vedono il Sufismo insegnato da un maomettano che predica nella Moschea, credono naturalmente che esso sia un ramo dell'Islam; ma ignorano che il seme che si trova nel frutto era originariamente la radice di quella stessa pianta. Coloro che vedono il Sufismo sotto spoglie indostane, lo considerano come una derivazione dell'Indostano, mentre chi lo vede nelle sue affinità col Buddismo afferma essere da questo originato.

Ora, il messaggio del Sufismo venendo recato in questo paese quasi interamente cristiano, viene presentato in modo adatto alla fede, alle credenze, ai costumi ed agli usi dei suoi abitanti, e colui che ignora la vera idea del Sufismo, potrebbe dire trattarsi di una nuova setta cristiana. Si chiami pure come si voglia; essendo il Sufismo l'essenza della religione, poco importa quale fede le persone professino, purché sappiano giustamente comprendere.

In Oriente vi sono parecchie scuole di questo genere, ed è un grande vantaggio spirituale l'essere iniziate in una di esse, poiché l'iniziato riceve aiuto non solo dal proprio Murshid, ma da tutti i Murshids precedenti che hanno transitato all'altra sponda. L'iniziato infatti diventa come un anello di una catena. Il Murshid è come un giardiniere che conosce tutti i fiori e tutti i frutti del suo giardino e che li coltiva con amore. Infatti il Murshid prende cura di tutti quelli che si affidano alla sua guida. Il Murshid è anche come

un medico: egli prescrive ad ogni Mureed i rimedi che fanno per lui. La stessa medicina infatti non potrebbe essere adatta a tutti.

Il vero Murshid è considerato come un ponte che unisce i suoi Mureeds col Signore. Egli è, per così dire, il guardiano del cancello del Palazzo del Re e non può che guidare alla porta interna che conduce alla sala del trono. Eppure il Murshid è assai più grande di un sovrano terrestre, poiché egli, con una parola o con uno sguardo, può mutare la vita dell'individuo che viene a lui con fiducia, ed il suo regno è il Regno dei Cieli che domina tutti i regni della terra. Dice Hafiz: "Non lasciate ingannarvi dalle maniche sdruscite dei Dervisci, poiché sotto quelle maniche piene di rattoppi, si nascondono braccia robuste."

Il Murshid desidera tutte le benedizioni terrestri e celesti per i suoi Mureeds; ma non può fare che ben poco, se non incontra in essi responsione e fede. Il Murshid dà

molta più importanza alla vita del suo Mureed che alla puntualità della propria meditazione. Egli insegna che è importante soprattutto coltivare nella vita qualità, come la bontà, la gentilezza, l'amore; e allorché il Mureed non riesce a coltivare tali qualità, il Murshid non può comunicargli l'ispirazione, poiché il Mureed fa ombra alla sua stessa luce.

Si racconta di un Mureed che era stato per più anni sotto la guida di un Murshid, senza raggiungere la propria meta. Egli aveva visto molti altri venire al Maestro e partirne ispirati. Alla fine andò dal Murshid e gli domandò come mai ciò accadesse, ed il Murshid gli rispose: "Figliolo, la colpa non è in me, ma in te stesso." In quel momento passava un cane idrofobo; il Murshid gli rivolse un'occhiata e il cane guarì istantaneamente. Il Maestro dimostrò così al discepolo che non vi era mancanza di potere da parte sua, ma mancanza di responsione da parte del Mureed.

A questo proposito Hafiz dice: "Coloro che son destinati all'oscurità non possono venire guidati nemmeno dagli illuminati."

Allorché il Murshid scorge fra i suoi discepoli qualcuno in cui la luce si manifesta, non esita a farlo Khalif e a dargli il potere d'iniziare e di insegnare.

INDICE

	PAG.
PERLE DELL'OCEANO INVISIBILE	3
SUFISMO	5
LO SCOPO DELLA VITA	11
" BEATI I POVERI DI SPIRITO "	17
" BEATI COLORO CHE PIANGONO "	21
" PENTITEVI, POICHÉ IL REGNO DEI CIELI È ALLE PORTE "	25
CAUSALITÀ	29
IL PIÚ ALTO RAGGIUNGIMENTO	35
CULTO	39
L'ATTEGGIAMENTO NELLA PREGHIERA	43
LA PREGHIERA	49
ISLAM	57
L'EFFETTO DELLE AZIONI	61
EQUILIBRIO	67
IL VISIBILE E L'INVISIBILE	71
AL DI LÀ DELLA MORTE	75
L'ALCHIMIA DELLA FELICITÀ	79
SAGGEZZA ED IGNORANZA	83
KAZA E KADAR	87
LA FILOSOFIA DELLA RISURREZIONE	91
IL MURSHID	97

G. CARABBA. STAMP. IN LANCIANO
GENNAIO 1928



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI

I L I O R I R U S S I

oltre 50 volumi pubblicati

ANDREIEF L. — <i>Re, legge e libertà.</i> (Dramma)	1 vol.
Canti popolari russi. — <i>Byline.</i>	1 vol.
Canti popolari russi.	1 vol.
ČEHOV A. — OPERE:	
I contadini, e altri racconti	1 vol.
Il monaco nero, e altri racconti	1 vol.
DANCENCO B. — <i>La razza di Caino.</i>	2 voll.
DOSTOIEVSKIJ T. — OPERE:	
Povera gente.	1 vol.
Delitto e castigo.	4 voll.
L'adolescente.	4 voll.
L'idiota	4 voll.
Memorie dal sottosuolo.	1 vol.
Il sòsia. — Racconto Pietroburghese	1 vol.
GOGOL N. — OPERE:	
Le anime morte.	3 voll.
Le veglie alla Fattoria di Dicanka.	2 voll.
Mirgorod.	1 vol.
Tarass Bulba	1 vol.
L' Ispettore generale. (Commedia)	1 vol.
GRIBOIEDOV A. — <i>Che disgrazia l'ingegno!</i> (Commedia)	1 vol.
GONCIAROV G. — <i>Il burrone.</i>	4 voll.
KRILOV G. — <i>Favole russe.</i>	1 vol.
LÈRMONTOV M. — <i>L'eroe del nostro tempo</i>	2 voll.
LJESKOV N. — <i>Il brigante d'Ascalona e Sceramur</i>	1 vol.
Lirici russi del secolo aureo.	2 voll.
OSTROVSKIJ A. — <i>I lupi e le pecore.</i> (Commedia)	1 vol.
PUSKIN A. — <i>Boris Godunov e Il Convitato di pietra.</i> (Dramma)	1 vol.
PUSKIN A. — <i>Poemi minori.</i>	1 vol.
SALTICOF M. — <i>La famiglia Golovliov.</i>	2 voll.
TOLSTOJ L. — <i>Pensieri</i>	1 vol.
TOLSTOJ A. — <i>Lo zar Boris.</i> (Tragedia)	1 vol.
TURGHENIEV I. — OPERE:	
Le poesie in prosa.	1 vol.
Rudin.	1 vol.
Una sera a Sorrento. — <i>La Provinciale.</i> — Al verde. (Bozzetti teatrali)	1 vol.
VON VIŠIN D. — <i>Il minorenne.</i> (Commedia)	1 vol.